

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2642

---

---

---

---

---

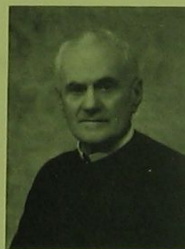
Curia Generalizia - Roma



2642 118

ANCOR VIVO  
TRA NOI

\* 3



P. ACHILLE MARELLI cfs



ANCOR VIVO TRA NOI

3

(Testimonianze a cura di F. Mazzarello cns)

*A colui che per l'amore alla  
Congregazione Somasca lo si  
face "sposo" fedele.*





Pro manoscritto  
CURIA GENERALE DEI PADRI SOMASCHI  
Piazza Tempio di Diana, 14  
00153 ROMA

Mi scriveva P. Bortolo Stefani, recentemente scomparso, in una lettera del 18 - XI - 1982: «Permetta che le manifesti una intima pena. Non vedo mai messo sul candelabro il nostro maestro vero, il *Padre Marelli!* Io non sono capace! Ho tentato, ma non fui capito! Eppure, merita che ai giovani venga presentata quell'anima, dalle tante doti, forse non valorizzate! In undici anni di vita di primavera a Cherasco... io ho imparato tanto! Vorrei che qualcuno affrontasse l'argomento. Ci sarebbe da imparare».

In un'altra lettera di due mesi dopo, precisamente del 16 - I - 1983, soggiungeva: «Lei è ancora valido per fare quello che è nel desiderio di altri, a cui ho parlato. Se i miei 88 anni possono ancora lasciarmi valida la mente, tante cose ricordo e posso dire a chi mi interroga. Mi manca la vostra arte di rendere bene quello che sol ... Resto con la mia confidenza in Lei, che, a tempo buono, potrà fare. Va bene?»

Purtroppo «*le tante cose*», «*i ricordi*» se li è portati via con sé, poco dopo questa ultima lettera, ma con la certezza, datagli nella mia risposta, che la sua «*intima pena*» poteva posare.

Ora, anche se con grande rammarico per il vuoto incolmabile delle sue testimonianze, rendo soddisfazione al suo vivo desiderio. E non solo suo, ma di altri Religiosi Somaschi, cui sta a cuore che il «ricordo dei Padri» si conservi come una eredità preziosa e stimolante.

☆☆☆

La storia della Congregazione parlerà in bene del P. Marelli. La sua personalità di uomo e di religioso e l'operosità e l'esemplarità di vita



che ne conseguirono, sono di una vigoria tale, da non poter cadere nell'oblio.

Qui, soltanto alcune notizie ed alcune testimonianze di padri e persone che l'hanno conosciuto. Frammenti raccolti alla buona, per tener viva nella mente dei religiosi più giovani la sua figura, che costituisce una "esemplarità".

P. Marelli: piccolo di statura, grande per levatura morale e spirituale e per capacità educativa e direttiva. Chi lo ha conosciuto, non lo può dimenticare: retta, generosa di cuore, la sua personalità si imponeva; non si poteva non rimanerne affascinati.

Io lo conobbi nel lontano 1925, allorché fui, ragazzo di 2° ginnasio, in vacanza a Cherasco, dov'egli era Rettore. Scattante, rapido nei gesti, sicuro nella sua bella voce tenorile, subito mi colpì. Avrei voluto diventare come lui. Quando, dopo un anno, fui trasferito dal probandato Usueli di Milano a quello di Cherasco, ne ebbi davanti l'esempio per due anni. Fu lui che mi spinse a saltare la 3° ginnasiale e a frequentare quindi la 4° e la 5° nel Regio Ginnasio Balbo. Ricordo. Venivo da scuole private, il Leone XIII, tenute dai Gesuiti. Per entrare in una scuola pubblica, occorreva l'esame. Il piano di P. Marelli fu questo: tu hai frequentato la 2° ginnasio; per essere sicuramente ammesso in 3° ed essere così in compagnia del probando Raviolo, ti presenterai a sostenere l'esame di 3° in 4°; ti bocciano e resti in 3° senza fallo.

Ma la mattina del tema d'Italiano, il mio lavoro si mostrò tale, che il Preside gli disse: ma questo è un tema da Ginnasio Superiore! Perché non mutar piano e tendere alla promozione alla 4°?

Il compito di latino rincarò le dosi a favore. P. Marelli mi chiamò e mi disse con quel suo fare che quel che diceva era comando: "Va dal Chierico Rinaldi, che ti insegni la radice quadra-

ta e quella cubica. Tu devi andare in 4° ginnasio; i compiti di italiano e di latino lo provano". Detto fatto: due ore di matematica per sommi capi bastarono. Continuarono gli esami e il risultato fu il balzo in 4°. "Sarete soli, Raviolo in 3° e tu in 4°. Era per farvi compagnia. Ma è meglio così. Bravo!". Un discorso lapidario che dimostrava tutta la sua contentezza. Un postulante in 4°, e con onore! "Lo devi conservare ed aumentare di fronte a tutti negli anni che verranno". Era il suo modo di stimolare. E gli brillava negli occhi la gioia che i "suoi postulanti" non fossero secondi a nessuno. Per l'onore della Congregazione.

E di quei due anni ho il ricordo più bello. Il caro e buon chierico Salvini, prefetto; il P. Ferro, Ministro dei convittori, nostro direttore in modo particolare; P. Stefani, il parroco dalla parola d'oro, che sovente ci teneva compagnia anche a passeggio; Don Rinaldi, che ci insegnava musica e canto; fratel Emilio Verona, il factotum della casa ed economo (ah! quei dolci grappoli di luglienga colti di nascosto dalla finestra del pergolato sottostante, non amareggiati da quegli "eh! tu, ladruncolo!"); ma soprattutto P. Marelli, il Rettore, mai fermo, con occhi vivacissimi, che tutto vedeva, tutto sapeva, sempre pronto a incoraggiare, che quel che diceva, voleva fosse fatto. Ricordo, a questo proposito, un episodietto gustoso. Aveva dato ordine che si radessero i capelli anche ai convittori. Due o tre dei più grandi, quindici o sedici anni, ricchiavano e facevano opposizione. Entra in refettorio P. Marelli, afferra una sedia, vi sale sopra, e con una salace battuta accompagnata da uno dei suoi gesti significativi, scende dalla sedia dopo aver dato un sguardo fulminante là dove erano i ribelli. Nella ricreazione che seguì il pranzo, mezz'ora dopo, le teste dei ribelli splendevano al sole, rasate non proprio a zero, ma alla pari con gli altri.



Era severo nella disciplina, ma paterno e di gran cuore sempre. E come ci teneva alle funzioni religiose, che riuscissero solenni ed affascinanti, con musica e canti a più voci, sopra le quali si levava la sua in assoli meravigliosi! E dirigeva lui il coro, con quella bacchetta scattante, che sembrava trascinare con sé le voci e lanciarle in alto verso la cupola ed oltre, verso il cielo.

Fui poi di nuovo a Cherasco da chierico, durante le vacanze dello studentato di Genova, e nuove impressioni ebbi, che non avevo carpite da ragazzo. Ricordo particolarmente il tempo della meditazione, nella penombra del coro; leggeva lui i punti da meditare; la sua lettura era scandita, battente le parole più significative e profonde, che rimanevano impresse così che non era poi difficile meditare secondo un filo di pensieri profondi, poi, letto un punto, posava il libro sul banco, poggiava i gomiti sui braccioli del seggio, metteva la testa fra le mani, gli occhi socchiusi; e meditava immobile. La luce fioca sopra il suo capo ne faceva un quadro alla Rembrandt: "il meditante".

Poi, dopo quelle vacanze a Cherasco, non ebbi più, se ben ricordo, l'occasione di vivere in una comunità con lui eccetto l'anno scolastico 1945-1946 a Rapallo; ma dovunque mi trovassi, il nome di P. Marelli tornava frequente ed era di per sé stesso un richiamo ed uno stimolo: il suo amore sviscerato per la Congregazione, la sua attività instancabile, la sua pietà, la sua dinamica figura, ti balzavano alla mente e ti spronavano ad "essere come lui".

Nel 1961-62 riebbi la grazia di trovarmi con lui a Casale Monferrato, nel Collegio Trevisio e mi colpì in lui, anziano, non più superiore, lo spirito di sottomissione, la sua puntualità, la sua fedeltà nell'adempiere la mansione affidatagli, sempre con la stessa energia d'un tempo, la

sua pietà, la fedeltà al confessionale: un altro P. Marelli, eppure sempre lo stesso P. Marelli.

Toccò a me il meste, ma gradito incarico di parlare di lui il giorno delle sue esequie a Casale Monferrato. Piccolo, ma sincero ricambio per quello che da lui avevo ricevuto di bene.

☆☆☆

Ora lascio ad altri, che rendano la loro testimonianza.

E' il P. Boeris che ricorda: «I miei primi ricordi di P. Marelli risalgono agli anni di ginnasio, trascorsi a Cherasco dal 1925 al 1930. Quella casa era stata riaperta da poco per interessamento e volontà del M. Rev. P. Giovanni Battista Turco, allora Preposito Provinciale, che ha il grande merito d'aver iniziato nell'Ordine nostro l'opera dei Seminari minori, chiamati Probandati. A Cherasco era stato da lui inviato, come Rettore, il P. Achille Marelli, suo coetaneo e compagno di formazione religiosa e di studi. Era il religioso adatto: uomo di spirito e di azione, volitivo, capace, pronto ad affrontare qualsiasi sacrificio per dare vita e sviluppo al Piccolo Seminario, diventato ben presto il cuore della Provincia.

Aveva una personalità forte, che quasi ci soggiogava, ma nello stesso tempo apriva i nostri cuori non solo al rispetto, ma alla fiducia filiale. Esortava, ammoniva, esigeva molto da quel primo drappello di Probandati tanto sul piano formativo quanto su quello scolastico, ottenendo da noi un notevole impegno per rispondere alle sue aspettative. Pur rispettando i compiti assegnati ad altri Religiosi addetti alla nostra cura, voleva essere informato spesso al riguardo di ciascuno di noi e, all'occasione, non mancava di incoraggiare con espressioni convincenti, atte a muovere anche i meno impegnati. Di norma



non ci elogiava, ma tutti capivamo, anche solo dalla espressione del volto, quanto godesse della nostra buona riuscita, pronto a parlarne con sincera soddisfazione a quanti con lui portassero il discorso sui probandi.

Vero padre di famiglia, che vedeva in noi i figli più piccoli e bisognosi di attenzione e di cura, nulla tralasciava, pur nella povertà di mezzi e di personale, perché crescissimo nello spirito di famiglia e maturasse in noi un grande amore alla Congregazione, cui egli stesso ci dava costante esempio di sincero attaccamento.

Quando ci parlava di questo argomento si commuoveva e con ciò stesso incideva in profondità sui nostri animi più che con le parole e le esortazioni, pur convincenti e dettate da un cuore grosso così...

Era quindi naturale che in noi il primitivo senso di timore lasciasse il posto ad un ben motivato sentimento di amore nei suoi riguardi.

Ricordo sempre con commozione un episodio che ha tanto inciso sulla mia vocazione. Era il 17 maggio 1926, lo frequentavo la prima ginnasio. Quel mattino dal Collegio Emiliani di Nervi era giunta la triste notizia della morte del P. Giovanni Battista Turco, Preposito Provinciale, la cui vita da tempo era minata da una grave malattia. ... Ebbene, quel mattino vidi il P. Marelli attraversare il grande corridoio al primo piano in pianto dritto. Passando avanti a me, s'accorse della mia sorpresa e: "Caro Boeris, non meravigliarti, ho pianto rare volte nella mia vita, ma il Provinciale era tutto per me, anzi per l'intera Congregazione, e il mio dolore è troppo grande...", e piangeva, piangeva. Mi intenerii anch'io e pianse con lui. Rimasto poi solo, nel mio intimo sorse immediata e spontanea la riflessione: "Come si volevano bene! Dunque qui si impara a volersi bene...". Proprio così. Quante volte in seguito mi tornava alla mente

quell'episodio, quella mia riflessione di dodicenne, suscitata, lo riconosco, dalla grazia di Dio, che confermava decisamente la mia vocazione. E crebbe sempre più la mia considerazione per il caro P. Marelli.

Il P. Boeris, prima di delineare un ritratto della personalità di P. Marelli, ricorda i tempi e le occasioni che durante la vita lo misero ancora a vivere e ad avere contatti con lui, tempi ed occasioni che gli diedero modo, da adulto, di capire in profondità chi veramente fosse e quanto valesse il P. Marelli.

"Uomo dalla personalità caratteristica: in apparenza autoritario, ma sostanzialmente molto umano. Sentiva fortemente la responsabilità di cui era investito, senza tuttavia far pesare l'autorità sugli altri, tanto meno sui confratelli. Deciso, volitivo, entusiasta, sapeva comunicare queste qualità agli altri e rendere la comunità viva, interessata ad ogni settore della sua complessa attività.

Amante della preghiera, dava esempio ai confratelli di devota partecipazione alle pratiche di pietà prescritte. Quanto amava le funzioni liturgiche, di cui era sempre parte diretta: le belle Messe solenni, accompagnate dal canto sacro preciso ed inappuntabile e da un ordinato servizio all'altare! Ricordo quanto fossero gradite anche dagli alunni, che vi si sentivano più direttamente coinvolti e partecipi.

Altra sua peculiare caratteristica: un chiaro concetto della vita consacrata e un grande, vorrei dire straordinario amore alla Congregazione, che presentava sempre come la nostra madre. Amore, su cui faceva abituale leva nelle sue esortazioni a compiere i propri doveri, a costo di qualsiasi sacrificio, per ripagare la Congregazione del grande dono fattoci nell'accoglierci nel suo seno.

Non aveva preferenze tra le varie Case,



perché ciascuna di essa era della Congregazione, e ognuno doveva impegnarsi a fondo, nel proprio lavoro, perché la Casa che l'accoglieva era, secondo la sua tipica ma significativa definizione, "la Casa più importante della Congregazione".

Non si assentava quasi mai dalla propria casa, se non per precisi doveri (non si dimentichi che era stato Preposito Provinciale per due trienni consecutivi, 1932-1938). Non ricordo che si sia preso qualche giorno di vacanza. Diceva: "La nostra Casa è quella che ci ospita, la nostra famiglia è la propria Comunità; non c'è bisogno di andare altrove per riposare". Su questo punto era davvero severo con se stesso, quasi eroico direi. Tuttavia si guardava bene dall'imporre agli altri tale regime.

Quanto ad attività e lavoro, P. Marelli non ha mai disarmato. Anche in età avanzata non si adattava al ruolo di quiescente e pensionato. Voleva essere utile dove poteva, alla casa, perché diceva: "Non posso sopportare di vedere gli altri darsi da fare fino allo spasimo, e io rimanere con le mani in mano" e si offriva volentieri a svolgere compiti umili, pur di dare il suo contributo al lavoro della comunità. A proposito, ecco un gustoso episodio, di cui mi scrisse lui stesso da Casale, quand'ero Provinciale. Mi pare fosse l'anno scolastico 1951-52. Padre Marelli contava 72 anni. Fra l'altro mi scriveva in confidenza: "Per essere più utile a questa Casa ho chiesto al Padre Rettore (era il P. Silvano) di prendere una piccola classe elementare. Mi risentivo giovane, non proprio come ai bei tempi, quando a Nervi portavo avanti classi dai 40 ai 50 bambini, ma felice per il contatto diretto con i piccoli, dei quali potevo essere considerato, se non il padre, almeno il nonno. Per un paio di settimane ho tirato avanti, sia pure con un po' di fatica, ma presto mi rendevo conto che non erano più i bambini d'una vol-

ta... e pian piano ho dovuto arrendermi... Erano bambini dal cuore d'oro, ma con la mente... di assassini (sic)... Hanno vinto!".

A questo punto nella testimonianza di P. Boeris si sente ch'egli è preso dall'ammirazione e dalla commozione ed esclama: "Caro P. Marelli, come ha sempre amato i suoi alunni di Cherasco, di Nervi, di Rapallo!" "Piccolo di statura, energico, due occhi fulminanti, ed un cuore grande come il mare". "Esigente, all'occorrenza severo, li accostava però con il cuore in mano; ed era per loro padre e madre insieme, ottenendo talora cambiamenti impensabili. Quante volte ho constatato come la sua figura sia rimasta impressa indelebilmente nella memoria e nel cuore dei suoi alunni e di quanti l'hanno conosciuto, tra i quali ci poniamo io stesso ed i Confratelli della mia generazione, che a Cherasco, sotto la sua guida sicura, abbiamo mosso i primi passi verso la sequela di Cristo Gesù nella famiglia di S. Girolamo Emiliani".

☆☆☆

Il P. Marco Tentorio con la sua testimonianza conferma alcune delle caratteristiche già rilevate da altri in P. Marelli, e questa è una prova della loro positività; ma ne aggiunge alcune altre che meritano di essere ricordate perché il profilo del Padre sia tracciato più completamente.

Una nota insistente, perché fu proprio una caratteristica che a nessuno poteva sfuggire, è quella dell'amore alla Congregazione.

"Non sto ad aggiungere parole su quella che fu una caratteristica della spiritualità di Padre Marelli, ossia il suo attaccamento all'Ordine e il desiderio ardente che ebbe sempre per il suo incremento e l'opera moltiplice che vi impiegò, anche se non sempre coronata dall'esito che era augurabile, non certo per difetto di lui.



Un intento costante della sua vita di religioso e Superiore somasco fu quello che ci si dovesse impegnare costantemente nello studio. Egli curò e procurò che quelli che erano alle sue dipendenze acquistassero i gradi accademici per mettersi maggiormente a profitto della Congregazione. Egli soleva dire: "Se un Padre è anche professore, la Congregazione potrà disporre di lui sia per fare il parroco o l'assistente della gioventù sia per fare il professore; ma se non ha i gradi accademici, quel Padre potrà fare solamente il parroco e non il professore, e quindi la Congregazione dispone solo di metà di quel Padre". Egli aveva compiuto abbastanza brillantemente i suoi studi; entrato in Congregazione in età adulta, in un solo anno conseguì il diploma di maestro e, nella successiva sessione di esami di ottobre, la licenza liceale. Credeva che come aveva fatto lui, o meglio come era riuscito a lui, che non si stimava di grande ingegno, così potessero e dovessero fare anche tutti gli altri; ma egli aveva a sua disposizione una grande forza di volontà".

Altra caratteristica era quella del suo metodo di insegnamento e di formazione. Così la scolpisce nitidamente il P. Tentorio: "Dopo il lungo tirocinio che egli fece come insegnante elementare nei collegi di Nervi e di Rapallo, dove la sua classe contava anche sessanta alunni, aveva appreso che vi sono dei modi efficaci per indurre gli alunni, almeno in grande percentuale, ad imparare, o meglio ad aver voglia di imparare e ad essere promossi, come capitava ai suoi. Il metodo, che ripeteva sovente a noi giovani, era di conciliare l'autorità o meglio il "prestigio" con la paternità; il prestigio non si traduceva in lui in oppressione e la paternità non discendeva in lui in svenevolezze o compromessi.

Il "prestigio" consisteva nel presentarsi alla scolaresca con tutta la dedizione e non mai an-

noiato; egli, anche quando era Rettore, dominava gli alunni con la forza di uno sguardo penetrante, che li incatenava; e gli alunni, incatenati dal suo sguardo ed avvinti dalla sua parola, automaticamente si disponevano alla disciplina.

La "paternità" egli la dimostrava in modo particolare nel fatto di prestare agli alunni gli aiuti di cui avessero bisogno; perciò ad essi si dovevano tutte le spiegazioni necessarie a risolvere tutti i loro dubbi; per esempio, l'alunno doveva eseguire quel compito anche se gli sembrava difficile ed il maestro doveva aiutarlo a superare la difficoltà, ma il compito doveva assolutamente essere eseguito.

E credeva, giustamente, in questo metodo "prestigio-paternità", tanto che io, che raccolgo queste testimonianze, posso confermare per esperienza personale fatta fin da quando, postulante di 4° e 5° ginnasio, venivo da lui esercitato in questo metodo stesso, quando, ogni sera mi faceva scendere nello studio dei convittori, per aiutare i più piccoli e risolvere le loro difficoltà; posso confermare quanto dice P. Tentorio: «Questo era l'incarico affidato a noi, fin da giovani, nel doposcuola vespertino: non solo controllare, ma prestarsi a dare tutte le spiegazioni richieste, quelle che forse non avevano potuto ricevere a scuola. Io ho appreso da P. Marelli una cosa che, nella mia lunga carriera scolastica, mi riuscì di molto profitto, cioè quella di presentarmi alla mia scolaresca con "prestigio", il che mi riuscì di grande vantaggio, anche se non potevo usufruire dell'acutezza del suo sguardo che egli aveva a sua disposizione. E in secondo luogo quella di esigere dai miei alunni che si lasciassero aiutare a risolvere le loro difficoltà. Il settore scolastico era un capitolo della sua attività e delle sue premure; un punto su cui non defletteva e su cui non era capace di ammettere eccezioni. Del resto egli era il primo a dare l'esempio e a prestarsi per il



bene del collegio. Fui Vice-ministro nel Collegio di Nervi quando egli ne era Rettore: era insistente nell'esigere da me, e credo anche dagli altri confratelli, quell'impegno d'assistenza e d'aiuto ai convittori nel doposcuola".

Anche altri aspetti della figura del padre Marelli sono ricordati da P. Tentorio. La sua gentilezza e finezza nella paternità verso i religiosi: «Produisse in me e nei miei compagni di Ordinanza un benefico effetto e fu per noi un segno di sentita paternità (tanto più rimarcabile in quei tempi) il fatto di aver ricevuto da lui un telegramma di felicitazioni il giorno della nostra Ordinanza, l'unico che ricevemmo, l'unico di un Superiore lontano che si ricordava di noi». La sua fedeltà alla residenza, che pure altri hanno notato: "In tutto l'anno scolastico io non lo vidi mai lasciare, sia pure per un giorno solo, la sua residenza". La sua attività instancabile: "E giunsero gli anni della sua vecchiaia. Chi avrebbe mai potuto pensare che quell'energico Padre Marelli, che per decenni aveva svolto un'attività inesauribile, si potesse rassegnare, come egli religiosamente fece, a gestire il banco della cancelleria nel Collegio di Casale? Anche allora il suo pensiero era rivolto all'Ordine, e nella visita, che io gli facevo quando ero insegnante nello Studentato di Camino, si informava del numero, dei progressi dei nostri chierici e si augurava che tutti perseverassero a fossero promossi. E per sé, guardando indietro umilmente alla sua vita tanto preziosamente spesa, diceva: "se tutto avessi fatto per l'amor di Dio, quanto meglio mi sentirei!".

La sua umana comprensione nel ricompensare, anche con piccole cose, l'impegno messo nell'adempiere il compito che lui assegnava, è posta in rilievo da questo semplice episodio: "Ai nostri tempi non erano certo molti gli svaghi che la comunità ci concedeva; eppure eravamo giovanotti anche noi, fatti di carne ed ossa, bi-

sognosi non tanto della programmatica passeggiata settimanale, più o meno ben digerita, ma di comprensione; avevamo bisogno anche noi di un Superiore il quale si rallegrasse con noi dei nostri sforzi e dell'impegno che mettevamo nell'assolvere il nostro compito. Era una cosa oltremodo consolante quella "lira" che ci veniva concessa alla fine della nostra giornata lavorativa spesa nel fare ripetizione agli alunni del Collegio di Cherasco, liretta che noi consumavamo affittando una bicicletta per fare una gioiosa passeggiata".

Passando ad un altro caratteristico aspetto della sua personalità P. Tentorio la scolpisce brevemente così: "Ed era sapido, arguto, ma anche scultoreo nelle sue sentenze. Eccone una che ripeteva frequentemente a proposito di promozioni o bocciature: "Se metà della scolaresca è bocciata, bisogna bocciare il professore e promuovere la scolaresca".

E chiude i suoi ricordi, P. Tentorio, con questa testimonianza di alto valore spirituale: "Un altro aspetto della sua vita io ricordo con ammirazione, ossia l'impegno nel ministero sacerdotale che egli esplicò quando era Superiore alla Maddalena di Genova. Si dedicò assiduamente al confessionale; preferiva confessare gli uomini, e reclamò per sé lo specifico ministero di confessare i preti; e il suo confessionale era ben frequentato; testimonianza del suo valore".

Quello che colpisce, fra le testimonianze, è che quanti lo hanno conosciuto per breve tempo o lo hanno incontrato anche una sola volta, sono stati impressionati dalla sua singolare personalità energica ed entusiasta e stimolante ed hanno messo in rilievo proprio quelle o qualcuna di quelle caratteristiche doti che ha ben rilevato chi ha convissuto a lungo con lui per anni, o ha avuto occasione di frequentarlo sovente. Come P. Angelino che trascorse con lui due soli anni quando era chierico a Cherasco e si



preparava all'Ordinazione Sacerdotale, nel 1926-27. Scrive: "Era un religioso di spiccate doti umane, sempre comprensivo nel riguardo dei suoi religiosi, dei quali parlava sempre bene con gli estranei. A me voleva particolarmente bene forse perché in quegli anni ero organista e lo accontentavo in tutte le sue esibizioni canore, tanto che per me era un esercizio tecnico, di cui beneficiavo ancora adesso che sono organista del S. Francesco, nonostante i miei ottanta e più suonati. Era attaccatissimo alla Congregazione, anche perché con il P. Turco, di santa memoria, è stato il Fondatore del seminario di Cherasco".

E il P. *Germanetto Ernesto*, passando per Cherasco, ancora chierico, si recò a salutare il Rettore, che era il P. Marelli, in procinto di lasciare il rettorato per altro incarico. Aveva sentito parlare di P. Marelli come di un Padre straordinario, in ogni parte dove era stato. Ricorda di lui che, ricevendolo nella sua camera, subito si congratulò per la maturità conseguita e poi, incoraggiandolo ad essere perseverante nella vocazione, cominciò a parlare della nostra Congregazione con un calore, un entusiasmo, un amore, una persuasione e una persuasività tali, che non dimenticò mai più quell'incontro e quelle accalorate parole.

Il venerando P. *Salvini* ha rilasciato questa testimonianza, che mette ancora in risalto soprattutto l'amore alla Congregazione che egli ha ammirato nel Padre Marelli: «Del P. Marelli di venerata memoria ho un ricordo affettuoso e buono! Il suo carattere forte veniva dai confratelli compreso, con stima ed affetto, pensando che *tutto* in lui era mosso dal grande amore che aveva per la Congregazione diletta. Non posso dimenticare le volte che lo sorpresi ad elogiare con entusiasmo, con vera gioia l'esito avuto dai suoi *cari* probandi, in modo speciale per l'esame di 5° ginnasio di P. Mazzarello e, l'anno seguente, se non sbaglio, di P. Raviolo.

Dire che Padre Marelli amava tanto i suoi confratelli, e quindi la Congregazione, è quanto di più buono si possa dire di lui.

☆☆☆

Ho lasciato, per ultime, le testimonianze del P. Rettore del Collegio Treviso, dove P. Marelli si spense, come quelle di chi gli chiuse gli occhi, dopo aver seguito con amore di figlio il declinare lento e sereno di un Padre, che, pur da suddito, veramente reggeva col suo esempio, con la sua pietà, con il suo gran cuore la Comunità di Casale di Monferrato.

Il P. *Mario Vacca* ha rilasciato alcune testimonianze, brevi, ma illuminanti. Tra queste scintille, la nota prima è l'amore di P. Marelli per la Congregazione: «In pochi religiosi ho ammirato un amore così grande alla Congregazione come ho avuto modo di ammirare in P. Marelli. Godeva veramente per tutto quello che poteva ridondare a lode della Congregazione stessa: titoli conseguiti di qualche Religioso, lodi ricevute, successi ottenuti. E ne parlava con chiunque, con la gioia di chi sente come suo quell'onore! Ricordo che nel 1967 il Santo Padre Paolo VI, nel decennio dell'Editrice Esperienze di Fossano, aveva ricevuto in una lunga e speciale udienza il Direttore dell'Editrice e i Direttori delle varie Collane. Io dirigevo allora la collana "Primavera" per adolescenti. Ci presentava al Santo Padre il Card. Pellegrino. Dell'udienza mi erano poi giunte, gentilmente inviatemi dall'Editrice, parecchie fotografie in cui ero ritratto in atteggiamenti di particolare attenzione da parte del Santo Padre, mentre a Lui mi presentava il Card. Pellegrino. Il P. Marelli non ebbe pace finché, contro una mia anche comprensibile riluttanza, non ottenne da me,



sebbene allora fossi il suo Rettore (a Casale, anno 1967), di tenerle a lungo esposte nella bacheca del Collegio".

Tra le altre scintille-testimonianza, P. Vacca ricorda: "A Casale Monferrato, al Collegio Trevisio, fui dal 1952 al 1956 come Padre Ministro. Vi giunsi poche settimane dopo l'Ordinazione sacerdotale ricevuta a Roma. Dopo tre anni passai a Camino e poi a Nervi. Nel 1965 feci ritorno al Trevisio come Rettore. Ricordo che il Padre Marelli, che sempre mi aveva dimostrato grande affetto, volle venire lui stesso a Nervi insieme al P. Rettore cui succedeva (P. Felice Beneo) a prelevarmi in macchina. Nel viaggio da Nervi a Casale passammo a salutare il venerando (suo coetaneo) P. Rissone alla Maddalena. Ad ambedue quei Padri anziani ero molto affezionato. Godetti molto nel vedere con quale gioia semplice stavano insieme. Nel congedarsi il P. Rissone disse al P. Marelli: "Non passerò per i Giovi". E P. Marelli: "Io è l'ultima volta che li passo". Previsioni avveratesi poi entrambe. Ma mi sono sempre commosso al pensiero che l'ultima volta che P. Marelli passò i Giovi (espressione caratteristica di quei nostri buoni Padri anziani) fu per accompagnarli nel viaggio a Casale per essere suo Rettore".

E quest'altra scintilla che trema di una commozione intensa nel rievocare la delicatezza e la gentilezza d'animo del P. Marelli: "E' la vigilia di Natale del 1966. Da più di un mese Padre Marelli non scende dalla camera. L'abbiamo dovuto ricoverare all'ospedale perché durante la celebrazione dell'Eucaristia in Santa Caterina si è sentito male. Ritornato dall'ospedale, vive in camera assistito dal buon Fratello Luigi Molinari e, per un po' di tempo, dal chierico Giovanni Odasso gentilmente inviato dal P. Rettore dello Studentato di Magenta per dare un aiuto nell'assistenza. E' quasi l'ora di cena. Sento bussare alla porta della direzione. Invito

ad entrare. E vedo entrare il Padre Marelli, avvolto nel mantello. Ha in mano la berretta. Si è scoperto il capo per rispetto al Padre Rettore (di quasi cinquant'anni più giovane di lui). Entrando mi dice: "Sono sceso per farti gli auguri di Natale. Non ero tranquillo se non scendevo a farti gli auguri". La commozione mi impedì di dare una risposta a quelle parole. Esse però non si sono più cancellate dalla mia memoria. Un'indicibile commozione mi assale ogni volta che ripenso a quella scena di vigilia di Natale 1966".

E, riguardo alla assiduità di P. Marelli nel ministero della Confessione, scrive: "Gli ultimi anni di vita si può dire che li passasse ininterrottamente in confessionale nella Chiesa di S. Caterina. Tutti andavano da lui: Sacerdoti (quanti dell'intera Diocesi di Casale!), Religiosi, uomini, donne, giovani! E che gioia in lui quando poteva avvicinare molte persone in confessionale!".

Così ricorda la devozione di P. Marelli alla Madonna: "Quanti Rosari negli ultimi anni della sua vita al Collegio di Trevisio! Di quanti Rosari fu testimone quella sua corona! Ricordo che prima di chiudere la cassa, dove la sua salma era stata amorevolmente composta, presi la mia corona e la scambiai con quella sua che gli avvolgeva le mani. E ora conservo la sua, mai smarrita da quel mattino del 28 settembre 1967. Penso, ogni volta che la uso, alla lunga serie di Rosari di Padre Marelli. E mi consolo al pensiero che forse grazie a quella corona il buon Dio li voglia anche conteggiare per me".

La sottomissione e la fedeltà a quanto prescrivono le nostre Regole, P. Mario la ricorda con questo piccolo, ma per questo appunto più significativo esempio: "Sono stato suo Rettore al Trevisio di Casale Monferrato dal 1965 al 1969 e quindi compreso l'anno '67 in cui spirò



il 26 settembre. Ogni mattina al portinaio che mi recava la corrispondenza del Collegio in Direzione, dopo aver suddiviso la posta secondo i vari destinatari, consegnavo quanto interessava il P. Marelli perché glielo portasse direttamente in camera. Il portinaio mi diceva che inamovibilmente il P. Marelli ogni volta gli poneva la domanda: "L'ha vista (la mia posta) il P. Rettore?". Solo dopo l'assicurazione del portinaio accettava di aprirla".

E, per chiudere, quest'ultima scintilla, illuminante la fedeltà estrema di P. Marelli alle pratiche comuni di pietà, specialmente alla meditazione: "Ultimi mesi del 1967; anzi ultime settimane. La testa ormai va per conto suo. Spesso di notte, verso le ore due sento battere alla porta. E' P. Marelli. Mi alzo e lo faccio entrare. Penso che la camera del Padre Rettore deve sempre accogliere giorno e notte i fratelli, soprattutto un Padre come P. Marelli. Si mostra sempre preoccupato perché non riesce a distinguere l'ora. Gliela indico. Ma poi lui insiste nella domanda: "come dovranno essere le lancette dell'orologio, quando domattina dovrò scendere per la meditazione?". Glielo indico sommarariamente, insistendo (sempre inutilmente) che preghi in camera; la comunità pregherà anche per lui. Lo accompagno adagio nella sua camera. Non posso non rimettermi a letto sconvolto dinanzi alla testimonianza di un così forte senso del dovere".

☆☆☆

Dopo questa raccolta di testimonianze rilasciate da alcuni religiosi somaschi, che delineano la personalità singolare e straordinaria del P. Achille Marelli non mi par fuori luogo, tutt'altro, aggiungere qualche testimonianza di estranei, che, in occasioni diverse, hanno ricordato le doti di uomo e di religioso, di maestro di scuola

e di guida dello spirito, quali erano spiccatamente visibili e notabili anche da persona di qualunque condizione sociale, di P. Marelli.

La stima, di cui godeva, si rivela da questa lettera di un "Amico" (così si firma) inviatagli il 16 sett. 1932 da Torino in occasione della sua nomina a Padre Provinciale:

"Solo sabato seppi della nomina di V. S. Ill. a Provinciale dei Somaschi per comunicazione del Rev D. Priore. Avrei desiderato di farle una visita di calore, ma sono impedito.

Mi congratulo vivamente della nomina; penso che il compianto P. Turco abbia avuto la sua parte; una rosa sua pel carissimo P. Marelli, gaudium et corona.

La scelta fu felicissima. Dominus te conservet et vivificet et beatum faciat in terra; stet et pascat in fortitudine tua, Domine, in sublimitate nominis tui.

Pregli anche per me; ogni giorno mi ricordo di Lei al S. Altare.

Di V. Sig. Ill.

Dev. Amico"

E dopo la sua morte, il Provinciale della Provincia Torinese dei Padri Gesuiti, P. Renato M. Guidotti, così scriveva al P. Rettore del Collegio Trevisio di Casale, il 28 sett. 1967: "La ringrazio della delicatezza con cui Lei si è compiaciuto di comunicarmi l'ingresso in Paradiso dell'ottimo Padre Achille Marelli, tanto benemerito del loro Ordine e anche della causa di beatificazione del Padre Picco.

Offrirò la Santa Messa di suffragio domani mattina.

Ero stato a fargli visita qualche volta e sempre l'ottimo Padre Marelli mi accoglieva con la sua invidiabile paternità spirituale che aveva il dono di allargare i cuori. Lo ricorderò sempre con gratitudine e ammirazione".

Ricordi commossi e pieni di riconoscenza



furono comunicati allo stesso Rettore del Trevio da suoi antichi alunni. Per esempio, l'On. Brusasca: "le sono grato e la ringrazio vivamente per il "Ricordino" inviati del carissimo P. Achille Marelli, dolorosamente scomparso alla veneranda età di 88 anni, il 26-9-67 a Casale Monferrato, dove, nel '65 e dopo circa 60 anni, ebbe luogo il nostro "reincontro". Il caro Padre Marelli fu mio professore negli anni 1901-1906, quando ero allievo convittore dell'Emiliani di Nervi. Non le so dire l'emozione che provai a Casale, nel febbraio del '65, nel rivederlo, il caro Don Achille, ora in pace nel Signore, che ricordo sempre con affettuoso rimpianto nelle mie preghiere. Porgo a Lei il mio Signor Rettore e alla Congregazione Somasca i sensi del mio commosso cristiano cordoglio".

E un altro ex-allievo del Collegio S. Francesco di Rapallo così si esprime: "Ho appreso dal giornale il Secolo XIX di Genova la scomparsa del caro ed indimenticabile Padre Marelli; mi fu maestro e Rettore durante i lontani anni che il caro Padre era Rettore al Collegio S. Francesco di Rapallo.

La prego, Rev. Padre Rettore, di pregare anche a mio nome sulla tomba dell'amatissimo Padre, che certo sarà sempre ricordato da tutti i suoi ex-allievi quale ottimo e severo Maestro, così pieno di grande paterna bontà per tutti quelli che hanno avuto il piacere di conoscerlo ed amarlo. Le sarò grato se potrà avere una fotografia recente dell'amatissimo Padre.

Luigi Norero  
ex-allievo dei Padri Somaschi".

Ho voluto riportare anche questi ricordi di ex- alunni per confermare quanto sia vero quel che scrive P. Raviolo Sebastiano: "A proposito del Padre Marelli, ti posso segnalare, sulla base della mia esperienza, lo straordinario calore di affetto con cui veniva accolto dagli ex-alunni in

occasione dei loro convegni. Alcuni non l'avevano più visto da molti anni, eppure confessavano di conservare un ricordo affettuoso e profondo".

Voglio riportare, per toccare almeno con un ricordo anche la sua opera intensa nella direzione spirituale delle anime, questa lettera della Signora Moglia Margherita, fatta pervenire, in occasione del suo trapasso, al Rettore di Casale: "Mi è pervenuto, questa mattina, il suo biglietto. Ho provato sincero dolore nell'apprendere la triste notizia. Per quanto sapessi, tuttavia ho sempre sperato in una ripresa della salute del povero Padre Marelli che avrei ancora voluto rivedere. Spiacentissima anche per non aver potuto partecipare alle sue esequie. Mi ha vivamente commossa il riferimento alla mia povera lettera che Lei, Padre, si è compiaciuto di leggergli poche ore prima della sua dipartita. La ringrazio di cuore. Non scorderò certo mai nelle mie povere preghiere l'ottimo Padre che mi è stato guida preziosa per tanti anni.

Mi conforta il pensarlo nella pace dei beati in paradiso. Da lassù ancora continuerà a dispensare il suo aiuto, le sue particolari benedizioni sulla loro comunità e, in special modo su di Lei, che con tanto zelo ed amore si è prodigato in questi ultimi tempi.

Vorrei, Reverendo Padre, ancora esprimerle un intimo desiderio, se sarà cosa a Lei possibile e non di troppo disturbo, poter avere, in seguito, una sua immagine ricordo".



SPIGOLATURE  
DAGLI SCRITTI DI P. MARELLI



Il primo anno in cui intraprese la sua carriera di Maestro, stese con cura un "Diario" scolastico, scritto limpidissimamente e con brillante calligrafia. Ne stralcio la prima pagina. Essa è significativa, è come un simbolo, che, sotto la veste scolastica, esprime un programma di vita, forse inconsciamente, di tutta la sua vita di uomo e di religioso, quale la visse, sempre con entusiasmo, con tenacia di volontà, con amore e dedizione totale, con una missione in cui non si deve fallire:

"Ottobre 26 - Lunedì. Mattino. - Oggi ho iniziato la mia missione di educatore. Oltre quaranta giovinetti, d'ogni gradazione sociale, mi fissavano coi loro occhioni luminosi e pendevano attenti dalle mie labbra, che per la prima volta si sono schiuse a sminuzzare il pane del sapere e dell'educazione. Confesso che un tremito mi agitava la voce; il cuore mi batteva forte forte per l'emozione nel primo momento. Man mano però mi sono rinfancato e ho detto belle e calde parole d'incitamento allo studio, alla diligenza, all'assiduità, al rispetto ed all'amore che devono legare le loro anime alla mia nella mutua cooperazione per il loro bene. Ho messo loro innanzi i benefici dello studio e ho fatto loro osservare che tutti, anche fra gli infimi strati del popolo, sentono oggi il bisogno d'istruirsi per facilitare l'esistenza. Mentre parlavo, leggevo negli occhi dei miei piccoli alunni la buona volontà, l'entusiasmo; e nutro fiducia che saprò infervorarli allo studio e che le mie fatiche saranno coronate da successo.

A conclusione delle mie parole, ho fatto leggere a diversi alunni, chiolandolo debitamente, il brano del "Cuore" del compianto De Amicis, dove dice ad Enrico che lo studio è un dovere.

Sono soddisfatto della mia prima lezione".  
(Da *Il mio Diario*, M<sup>o</sup> Achille Don Marelli crs  
- Collegio Emiliani - Nervi - 1908-1909)



E come parlava ai "suoi ragazzi e giovani"? C'è una serie di sei istruzioni sull'amore al Sacratissimo Cuore di Gesù, ch'è tutto un fremito di anima zelante che sa convincere e commuovere. Eccone un saggio tratto dalla VI istruzione: "Gesù ci ha dunque amati nel modo più eroico, come Dio solo può amare. E di un amore tutto speciale amò i giovanetti come voi, della vostra età: il Vangelo è pieno delle prove di amore che Gesù dimostrò per i giovanetti. Egli li ha glorificati, li ha benedetti, li ha guariti dalle malattie, li ha risuscitati da morte.

Gesù glorificò i giovanetti comandando per loro il massimo rispetto: disse un giorno ai suoi discepoli additando i giovanetti che l'attorniarono: «Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi fanciulli, perché in verità vi dico che i loro angeli vedono continuamente la faccia del Padre mio che è in cielo». E un'altra volta, pensando allo scandalo che si sarebbe dato ai fanciulli, Gesù uscì in queste terribili parole: «Disgrazia, sventura a colui che oserà scandalizzare uno di questi fanciulli! Sarebbe meglio per lui che non fosse nato, o che dopo la sua nascita gli avessero legato al collo una macina da mulino e l'avessero precipitato in mare». I padri e le madri portavano a Gesù i loro figlioli perché li benedicesse; e i fanciulli accorrevano a lui in folla attratti come da forza irresistibile. Una volta che i suoi Apostoli, annoiati dalla calca chissosa di questi ragazzi, cercarono di allontanarli, Gesù indignato disse loro: «Lasciate venire a me questi fanciulli, perché a loro appartiene il regno dei cieli, il paradiso». E poi li benediceva e li abbracciava.

Un principe di Cafarnaò aveva il figliuolo ammalato gravemente: egli corse da Gesù e lo supplicò di andare a trovare il suo figliolo che moriva. «Andate, disse Gesù, il vostro figlio vive». Un altro padre supplicò Gesù di gettare uno sguardo sul suo unico figlio tormentato dal

demonio, e Gesù glielo guarisce subito. Lo stesso miracolo fa per la figlia della Cananea, pure invasata dal demonio. Un altro giorno Gesù incontra un convoglio funebre; portavano al sepolcro l'unico figlio di una povera vedova. Gesù si commuove, fa arrestare il corteo, e prendendo per mano il figliuolo morto che stava disteso nella bara scoperta, dice ad alta voce: «Giovinetto, io tel comando, levati su!» Il fanciullo obbedisce, e la madre è consolata. Un giorno si presentò a Gesù uno dei capi della Sinagoga per nome Giairo che aveva una figlia di 12 anni mortalmente malata, e prostratosi ai suoi piedi gli disse: «Mia figlia è agli estremi! Deh, venite in casa mia e salvatela». Gesù si mosse per andare con lui. In quel mentre arriva uno dei servi di Giairo il quale gli dice: tua figlia è morta poco fa. Il padre rimase sbalordito, ma Gesù gli disse: non temere, la tua figlia sarà salva. E arrivò alla casa di Giairo. Quivi trovò una confusione di gente che piangeva e che faceva strepito. Allora Gesù ordinò che tutti se ne andassero, quindi entrò nella camera, ove giaceva il cadavere, accompagnato dai genitori della defunta e da alcuni suoi discepoli: si avvicinò alla morticina pallida, fredda, immobile, le prese una mano, e con voce affettuosa, come volesse risvegliarla dal sonno, disse: Sorgi, o fanciulla! E la fanciulla sorse e si mise a camminare.

Gesù dunque ha amato i giovani di un amore tutto speciale: e voi lo sapete, amore reclama amore: cioè come egli amò voi, così vuole che voi amiate lui, e con lui il vostro prossimo, come base della nuova religione, come distintivo di tutto il cristianesimo.

Erano gli ultimi giorni che Gesù passava su questa terra: prima di separarsi per sempre dai suoi cari apostoli ed incominciare la sua passione, li radunò tutti nel cenacolo di Gerusalemme e tenne loro un ultimo discorso d'addio che si



può considerare come il suo testamento. Disse dunque loro: ancora un poco e poi non mi vedrete più. Ecco che io vi lascio un comandamento nuovo, quello di amarvi gli uni gli altri; sì, voi dovete amarvi a vicenda come io ho amato voi. In poche parole tutta l'essenza del cristianesimo: amare Dio e amare il nostro prossimo. Preghiamo Gesù che accenda in noi tutti questo santo amore e diciamogli:

O Gesù, riscaldate questo nostro freddo cuore del vostro santo amore, fateci amare Voi, bontà infinita, e fateci amare ancora il nostro prossimo, affinché dopo d'avervi amato qua in terra, possiamo venire tutti un giorno ad amarvi e possedervi nella beata eternità del Paradiso."

La concisa, vivace efficacia descrittiva, esemplificante con fatti concreti la predilezione di Gesù per i giovani, non poteva non influenzare - e qui bisognerebbe poter vedere il suo volto, quel volto di P. Marelli che si riassumeva nel vario lumeggiare degli occhi, il suo gesto che accompagnava mimeticamente la parola; quella voce varia che ti poneva avanti agli occhi le scene e variava di tono e d'espressione toccando il cuore - non poteva non influenzare positivamente l'animo dei giovani e trascinarli a corrispondere.

E come sapeva penetrare acutamente la psicologia del cuore giovanile! Leggiamo, che non è di troppo, quest'altro brano, stralciato dalla prima istruzione. Basterà a lumeggiare l'*ars educandi* di P. Marelli, così efficace da lasciare, nei giovani, tracce profonde, tanto che la polvere degli anni non ha potuto in essi smorzarne il fascino: "E' già un gran cosa poter dire di un giovane ch'egli ha buon cuore: per questo solo si possono già concepire di lui le più belle speranze, perché molto si può ottenere da chi è dotato di cuore sensibile, tenero, delicato. Quand'io mi trovo dinanzi ad un fanciullo che si commuove alla voce della mia lode o del mio

rimprovero e che vedo sensibile ai delicati sentimenti del cuore, ben volentieri dimentico i suoi difetti, perché sono sicuro che presto o tardi io riuscirò a correggerlo, ad emendarlo: ne ho aperta la via, la via del cuore. Quando invece incontro un ragazzo, che avrà magari tante buone qualità, ma si mantiene impassibile alle mie esortazioni e dimostra di avere un cuore duro, freddo, insensibile, io allora mi sento triste, preoccupato, e temo per lui, perché c'è tutto da temere da simili cuori.

Vedete dunque, miei cari giovani, con quanta cura noi dobbiamo attendere all'educazione del cuore: senza questa educazione, anche i cuori migliori possono guastarsi; con l'educazione anche i cuori per natura cattivi possono a poco a poco migliorarsi e rendersi anche ottimi. E' dunque l'educazione del cuore che deve formare l'uomo e il giovane e prepararli la sua felicità.

Ora chi ci guiderà in quest'opera così difficile, ardua e lunga? a qual modello noi ci ispireremo? Ce lo diede Gesù, questo modello, il più perfetto e di sublime bellezza, nel suo Sacratissimo Cuore. A questo dunque dobbiamo tener fissi gli sguardi per imparare a copiare in noi la finezza della sua divina bontà. ... E noi lo faremo, o Signore, ed io ve lo prometto anche a nome di tutti questi giovani. Voi, o Signore, volete insomma il nostro cuore, e noi ve lo daremo, lo consacreremo interamente a Voi. Ma esso è meschino, povero di meriti; per questo desideriamo vivamente di conoscere il Vostro, affinché alla scuola di questo divin Cuore, anche il nostro diventi più buono, si adorni delle virtù di cui Voi ci foste Maestro, e si renda così degno di riunirsi un giorno al Vostro nell'unione beata ed eterna del Paradiso".



Ma anche agli uomini, ai quali predicava ogni domenica, e volentieri, con una eloquenza stringata, penetrante, a guisa di calamita che inesorabilmente attira ed avvince, sapeva, poiché ne conosceva il cuore, dire quelle verità forti ed essenziali che formano il perno della vita. Soprattutto però si soffermava sulla misericordia divina che abbraccia e perdona il peccatore pentito (qui si sente la passione del Ministro di Dio, che faceva del Confessionale la sua cella preferita). Basti questo breve stralcio da una sua predica della prima Domenica dopo Pasqua, sul potere conferito agli Apostoli e ai loro successori di rimettere i peccati: "Nell'ultima cena Gesù Cristo aveva conferito agli apostoli e ai loro successori il potere di consacrare l'Eucaristia; ora dà loro il potere di rimettere e di ritenere i peccati nel Sacramento della Penitenza; nostro Signore cioè istituì la confessione come mezzo indispensabile per rimettere i peccati, tutti i peccati, sempre e senza eccezione; nostro Signore non fece eccezioni. Ammiriamo, o fratelli, la bontà e la misericordia di Dio. Egli concede a uomini deboli e peccatori il potere di perdonare agli altri i loro peccati, affinché siano tanto più inclinati al perdono, quanto più essi stessi hanno bisogno del medesimo perdono. E Gesù dà agli apostoli un potere pieno ed assoluto sia rispetto ai peccati, sia rispetto ai peccatori, purché questi portino al Sacramento della Penitenza un cuore contrito ed umiliato e una sincera accusa, uniche condizioni richieste. Ringraziamo quindi Gesù di questo potere meraviglioso concesso ai sacerdoti a bene di noi tutti, e chiediamogli la grazia che conceda a noi peccatori di usar bene del Sacramento della Penitenza, e ai nostri sacerdoti di bene e santamente amministrarlo".

☆☆☆

Anche dall'epistolario di P. Marelli, di cui riporterò alcuni stralci, si manifestano le doti umane e religiose di cui la sua personalità era eccezionalmente impastata. Il suo senso dell'amicizia vera, il suo amore e rispetto per i Superiori, il suo sviscerato amore per la Congregazione, la sua gioia per tutto quello che le facesse onore, la sua pena ed amarezza quando non ne veniva da parte degli uomini riconosciuta la sudata fatica nelle opere ad essa affidate, la sua preoccupazione per la soluzione di problemi che la riguardavano, specialmente due, in quei tempi, quello di Cherasco e quello di Rapallo, il primo per una decina d'anni, il secondo per tre, la sua cura per le vocazioni che crescessero buone ed eccellentemente istruite, tutto questo e tant'altro ancora risuona con echi profondi e insistentemente ripetuti nelle lettere ai superiori, ai Confratelli, sempre appassionatamente, con uno stile ora dolce e suasivo, ora forte e concitato, ora venato d'arguzia ed ora di sofferita sdegnosa ribellione ad ogni ingiustizia. Delibiamo qualche lettera o qualche spunto.

Convitto Civico P.P. Somaschi  
Cherasco 12 aprile 926  
B. D.

Mio carissimo P. Turco [P. Provinciale]  
Sono triste, triste assai per la tua salute!  
Vieni pure appena puoi, io ti aspetto a braccia aperte.

Ma che pensi a fastidi! Non dirle neppure certe cose! Il mio affetto non ti mancherà mai e poi mai! Mi pare impossibile che tu non riesca a rimetterti, a digerire, a nutrirti un po'. Prova a prendere dei rossi di uova sbattuti col caffè: a me fecero molto bene, ed ormai mi sento, grazie a Dio, come prima, tolto qualche oppressione e malessere nei tempi brutti ed umidi. Dunque fatti coraggio e cerca di rimetterti pre-



sto: prova queste uova, con zucchero (molto) e caffè nero. Il caffè eccita un po' ed aiuta a digerire.

Quest'anno veramente abbiamo avuto in inverno terribile, reso più brutto dalla mancanza di ambienti riscaldati, tolti gli studi per i ragazzi; anche la mia piccola direzione (con mia meraviglia) era una piccola ghiacciaia; ora abbiamo brutto tempo ed è tornato il freddo. Ma verrà il Maggio ed allora si starà bene. ... Non mi dilungo in altre cose: dico solo che se avremo il posto e il necessario, quest'anno potremo giungere alla 60<sup>a</sup> dei puri convittori (c'erano anche parecchi postulanti, tra i quali anch'io); secondo il mio modesto parere, dobbiamo impostarci subito (è il 3° anno della nuova presenza dei Somaschi a Cherasco) con un bel numero, battere il ferro finché è caldo, anche con qualche sacrificio. Ma è necessario che tu guarisca, è necessario, mio caro P. Turco!

Ieri sera il Consiglio comunale rassegnò le sue dimissioni volontariamente, cioè per volontà del Prefetto di Cuneo. Si dice che faranno Commissario il Sindaco Mantica. Ti terrò informato. Un'altra incognita per noi: io stavo appunto per recarmi in municipio a battere cassa ... Che momentaccio! Si attende la regificazione (del Ginnasio), provocata specialmente dal numero dei nostri convittori, avendo io chiesto le scuole di sotto o la sistemazione del solaio. Finisco per non stancarti.

Ti auguro con tutta l'anima che ti possa rimettere presto.

Scrivimi.

Tuo aff.mo  
P. Marelli

In qualche passo par di leggere di sentire le preoccupazioni di una mamma per il figlio malato. Ed erano coetanei.

E, a distanza di un mese, questa lettera commovente:

Convitto Civico P.P. Somaschi  
Cherasco 13 maggio 926  
B. D.

Carissimo P. Provinciale,

Ricevetti ieri la tua con la delega. Il 26 verrò a Genova e il 27 mattina a Nervi come tu mi dici. Vengo più che volentieri per il solo scopo di vederti. Sento che sei ancora a letto (non si alzerà più), che non digerisci, insomma che stai sempre male: ciò mi rattrista infinitamente e di continuo. Noi tutti preghiamo per te e ti raccomandiamo alle preghiere di tutti. I buoni postulanti sono in continua preghiera per te, e nei momenti liberi due alla volta sono sempre in chiesa a pregare, davanti al Santissimo con due candele accese: vogliamo strappare dal Signore la Grazia della tua guarigione. Coraggio!

Ieri si è voluto fare la mia festa con un po' di rumore; e mi sono dovuto adattare non per la mia meschina persona certamente! [Era restio a queste cose; anche negli ultimi anni a Casale volle celebrare nel silenzio il suo 60° di Messa]. Ho invitato a pranzo il Generale Petitti, il Preside, il Dottore, il Presidente dello Opere Pie e dell'Ospedale e P. Giulio. Il Comm. Mantica mi mandò da Torino un bel telegramma. Ma queste sono tutte storie, se tu non guarisci! ... Coraggio, caro P. Turco, e il Signore voglia esaudire le nostre preghiere.

Anche tu prega per me.

Tuo aff.mo  
P. Marelli

Dei "suoi postulanti", in questa lettera, ad un certo punto dice: "I voti dei postulanti nel III trimestre sono belli, press'a poco come quelli dell'altro trimestre. Non te li mando per non stancarti inutilmente. Sono buoni... Mi persuado sempre più che altrove non è possibile che



i postulanti stiano meglio sotto ogni riguardo, specialmente per quello della pietà soda, aperta, pubblica, ed anche per la scuola, finché avremo questo preside il quale è migliore di qualunque prete ed è in continua intesa con me. Certo da un nostro Padre non potrei ottenere ciò che ottengo da lui [io l'ho conosciuto per due anni, il Preside Cravero, e ne ho un ricordo più che positivo]. Per la disciplina poi (in riguardo specialmente alle ragazze) è di un rigore massimo, non scherza, e tutti e tutte lo sanno... Io ho la persuasione che la presenza delle ragazze per i nostri postulanti non solo non è un male, ma è un bene; e sono convintissimo di questo, benché sembri un paradosso. Naturalmente con un Preside come questo ... e con la sorveglianza nostra. E' un bene che certi istinti, se ci sono, si manifestino in tempo. Ho sorvegliato, ci ho pensato molto, e non potrò mai cambiare parere. Ad ogni modo sarà quello che vorranno i nostri superiori, e con tutta la mia convinzione, io sono e sarò indifferente sulle decisioni".

Ho riportato questo passo per metter in risalto quanto fosse aperto il P. Marelli in fatto di educazione e formazione, anche dei postulanti, e precorresse di mezzo secolo la concezione della scuola mista, che da qualche anno si altua nei nostri istituti.

Ed ora un estratto, di sua mano, tolto "Dagli Atti del Collegio di Cherasco - vol. 1923/1925, p. 27-28"

17.5.1926 - Morte del M. R. P. Provinciale

Il P. G. B. Turco, nostro amatissimo Provinciale, rendeva l'anima santa a Dio la mattina del 17.5.1926 nel Collegio Emiliani di Nervi. Nacque nel 1878 a Monastero (Mondovì) ed

entrò in Congregazione nel novembre 1901, già studente di teologia. Si può dire di lui, con tutta verità, che era adorno delle più belle virtù del religioso modello: vita ilibata, umilissimo, di pietà soda, di vera carità: era dotato di grande sensibilità e la sua affabilità, sincera e cordiale, era tale che si attirava la stima e l'affetto di quanti l'avvicinavano, anche per brev'ora: potrei citare a questo riguardo molti fatti. Ciò che lo distingueva era l'amore ardente per la nostra Congregazione, che egli onorò ed alla quale fece immenso bene, specialmente per il nuovo e forte impulso da lui dato ai probandati e all'educazione dei chierici. In questo dimostrava un'attitudine eccezionale e tutta singolare, come un giorno (a Nervi, nel settembre del 1908) diceva a me il Rev. mo P. Pacifici, allora nostro Generale ed ora Arcivescovo di Spoleto: e in ciò non risparmiava sacrifici, le cure più assidue e minute, un lavoro continuo e paziente.

Ammoniva, incitava, incoraggiava all'osservanza esatta delle nostre Regole, di cui era veramente innamorato: l'estate scorsa, parlandomi di esse, mi diceva: "Sono veramente belle! Più si studiano e più si ammirano; furono proprio scritte da santi!". Dovunque andava, si portava con sé il libro delle Regole, che si vedevano sempre sul suo tavolino.

La nostra casa di Cherasco deve a P. Turco un amore e una gratitudine tutta speciale. Quanto egli fece per la riapertura di questa casa; quanto l'amava, quante speranze poneva su di essa! Aveva per Cherasco una vera predilezione, e credo che, se avesse potuto scegliere lui la casa dove chiudere gli occhi a questa terra, avrebbe scelto la nostra di Cherasco. A Pasqua mi scriveva: "Ti assicuro, se il buon Dio mi darà vita, che a maggio verrò a Cherasco e mi fermerò molto". Ma Iddio, nei suoi disegni imperscrutabili, a maggio lo volle in Paradiso!

Caro P. Turco, dal cielo tu pregherai per la



tua cara Congregazione, e per i tuoi diletti postulanti e chierici, e non dimenticherai il tuo amico P. Marelli che ti amò e ti ama con tutto il cuore, con tutta l'anima.

P. Achille Marelli - Rettore

E' una pagina grondante lacrime d'intensa commozione. Come si volevano bene, in Dio!

Al P. Luigi Zambarelli, Generale, scriveva, in una lunga lettera del 29 maggio 1931, queste righe argute: "Domani sera P. Ferro e P. Rinaldi andranno a pernottare a Torino per abboccarsi coi Professori per la laurea di dopodomani; e dopodomani faccio conto di andare io pure per assisterli e per poi presentarli all'Arcivescovo, quondam mio amico, ora ... non so se mi riconoscerà, siamo tanto lontani! Che mi debba rispondere: *pellis papae non mutatur, sed nulus recordatur?* Se fosse anche così, farò in modo che non mi scappi l'appetito".

Dall'arguzia allo sfogo amaro. E' una lettera che scrive al P. Provinciale in un momento in cui era in gioco il giusto prestigio della Casa ove egli era Rettore e della Congregazione.

Caro P. Provinciale,

Solo due parole, sento il bisogno di sfogarmi!

Il P. Salv. mi ha riferito; sono stato male! Non me l'aspettavo, né posso comprendere tali cose, un vero rifiuto, netto; questo il compenso di un secolo di nostro lavoro qui... lavoro generoso, disinteressato. E rifiuto datoci da uno della nostra parte, da uno dei nostri, per così dire. La cosa ha del settario. Data la nuova condizione da noi proposta, di lasciare cioè il piano terreno per le scuole loro, non c'era più ragione d'un rifiuto. Questo non sarebbe venuto, se i Som.<sup>oni</sup> si chiamassero g.<sup>ni</sup>. La cosa mi ferisce come un coltello nel cuore, mi dà una profonda tristezza. Nessuna considerazione al lavoro da noi fatto, ai tanti sacrifici! Quest'anno passato

nella nostra Chiesa si sono fatte 69.297 Comunioni; in questi giorni tre o quattro Padri sono mobilitati, occupati per ore e ore nel confessionale e nella chiesa, tenuta con lusso di servizio e senza alcuna economia in niente: che compenso abbiamo mai ricevuto? Basterebbe questo per commuovere le persone più settarie in nostro favore.

Ed hanno rifiutato di riceverci in casa, di ascoltarci, di considerare le nostre giuste ragioni e necessità. E' troppo! Ora che faremo? Attendo una tua parola. Possibile che si debba finire così? Non oso affidare alla penna altre considerazioni: quando puoi, vieni giù".

Saluti.

P. M.

Sono rari i momenti di amara ribellione, come questa, contro l'ingiustizia che colpisce l'onesta opera dei Padri della Congregazione.

Ben più numerosi quelli in cui, oralmente, come dicono le testimonianze riportate, o per iscritto, come si esprime nella seguente lettera, gli sussulta il cuore di gioia per qualunque riconoscimento o successo che rechi onore al prestigio della Congregazione.

Collegio Treviso

PP. Somaschi. Casale Monf. 14 maggio 1959

B. D.

Sempre carissimo P. Pigato,

Il dirti che la notizia del nuovo e sesto tuo premio [per la poesia latina, anche una medaglia d'oro ad Amsterdam] mi ha fatto molto piacere è dire troppo poco; perché credo che nessuno, e forse anche tu stesso, può averne goduto come me.

I tuoi premi sono frutto della tua tenacia (io la conosco) nel voler sfruttare, senza limiti e



sempre a vantaggio della Congregazione, le capacità di cui il buon Dio ti fu prodigo.

Bravo, caro P. Pigato!

... E tu, sempre avanti con la stessa tenace volontà. Ricordati però che anche la salute del corpo (pure dono di Dio) non va trascurata.

... Ricordiamoci quotidie all'Altare.

Tuo P. Marelli

☆☆☆

Un profilo biografico chiude queste testimonianze, dalle quali, se pur non molte, balza nitida la figura di P. Achille Marelli.

Non è una biografia, che sarebbe lavoro da lui ben meritato, ma una semplice e brevissima linea.

Padre Achille Marelli nacque a Soriso, presso Borgomanero, in Provincia di Novara, il 1 febbraio del 1879. Dai Seminari Diocesani, ove fece i suoi studi con esiti sempre brillanti, come attestano le pagelle, conservate nel nostro Archivio di Genova, passò, all'età di ventidue anni, quasi ormai alla vigilia dell'ordinazione sacerdotale, nella nostra Congregazione e il suo nome compare per la prima volta, nel libro degli Atti del Collegio di Nervi, il 30 Dicembre 1901, chierico postulante. La Congregazione non sapeva che faceva l'acquisto di una persona che un giorno avrebbe meritato di chiamarsi "suo sposo".

Compiuto in seguito il noviziato, emessa la professione religiosa semplice e quindi quella solenne, ricevuta l'ordinazione sacerdotale il 19 settembre 1908. P. Marelli, giovane di ingegno aperto e di attività dinamica, assolvette le mansioni di viceministro, di ministro di disciplina, di maestro nei collegi nostri della Liguria e soprattutto a Nervi, dove la sua figura di maestro im-

pareggiabile è rimasta indelebilmente impressa nella memoria e nel cuore dei suoi alunni e di quanti l'hanno conosciuto.

Durante la prima guerra mondiale prestò servizio militare in Sanità, nello stesso Collegio Emiliani, offerto generosamente dai Padri Somaschi alla Croce Rossa Italiana come ospedale per i soldati feriti e convalescenti; e in parte anche a Genova.

Quindi le Case di Rapallo, di Cherasco, di Nervi, della Maddalena di Genova lo ebbero, quale una, quale più volte, Rettore o Superiore. E in tutte lasciò chiaro il segno della sua attività moderatrice e innovatrice. Ma particolarmente Cherasco, casa sopra tutte cara al suo cuore, poiché egli la riaprì, dopo lungo silenzio, nel 1924, la curò, la rinnovò, l'abbellì come fosse stata la sua sposa, vi gettò, assecondando l'opera del venerato Padre Giovanni Battista Turco, le fondamenta del Seminario Somasco, fiorente e rigoglioso, accudendolo con amore, quasi pupilla dei suoi occhi, per ben dodici anni, dal 1924 al 1935. Quanti religiosi della Provincia Ligure-Piemontese lo hanno il conosciuto e amato come Padre!

La stima dei Confratelli non tardò a manifestarsi nella scelta che fecero di lui come Provinciale di Liguria e Piemonte, nel Capitolo Generale tenutosi al Trevisio di Casale Monferrato in una caldissima estate, nel 1932.

In sei anni il suo governo oculato, preciso, stimolante, generoso, aperto, ha lasciato in tutte le case della Provincia un ricordo incancellabile, come quello di un Padre che lavora e cammina instancabilmente e generosamente e fortemente spinge, sprona, aiuta a lavorare e a camminare insieme.

Nell'ottobre del 1951, all'età di 73 anni, quest'uomo, che fu uno dei più attivi a laboriosi dell'Ordine Somasco in questo secolo, si ritirò



a Casale, nel Collegio Trevisio; ma non per riposare: instancabile ed attivo anche qui egli fu sempre, con l'opera e con il suo consiglio, nel Collegio e nella Chiesa di S. Caterina, in essa soprattutto, dove il suo cuore, grande come il mare, esprimeva sensibilmente la paternità misericordiosa di Dio.

E al Trevisio di Casale Monferrato, quasi ancora sulla breccia, egli chiuse, il 26 settembre 1967, alle 5 del mattino, la sua lunga, piena, laboriosa giornata di servo fedele e saggio, di "sposo" ammirabile della Congregazione Somasca.

Riposa, nelle sue spoglie mortali, nel Cimitero di Casale.

Ma, associandomi al voto del Rev.mo P. Boeris e di altri religiosi, io penso che il suo posto sia a Cherasco, accanto al venerato P. Turco, suo coetaneo ed amico inseparabile, "dell'Ordine Somasco secondo Padre".

☆☆☆

Ed ora, venerato e carissimo P. Marelli, io ti lascio come ti lasciavo nella tua Direzione, con quei tuoi occhi vivacissimi e parlanti, a Cherasco quand'ero "giovanello" per rientrare nello studio o correre nel cortile a giocare: mi chiama con la sua voce spirituale un altro Padre, che tu ben conosci e col quale ora convivi lassù, nella luce di Dio; proprio quello che volevo che io parlassi di te, P. Bortolo Stefani. Ti lascio per parlare di lui, che ti sarà cosa gradita.

Ma tu sei presente. Soprattutto nel cuore. E lo sarai, nel cuore delle generazioni nuove e future. Hai tanto da dire. Ed è giusto che tu parli.



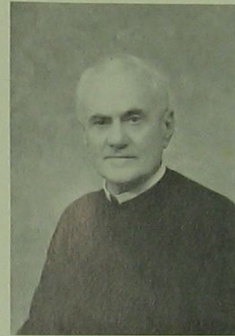
Tipolitografia Emiliani - Repallo



RC

## IN MEMORIAM

M. R. Padre Achille Marelli  
già *Provinciale della Prov. Ligure-Piemontese*  
*dei Padri Somaschi*  
1879-1967



E' con l'animo profondamente e dolorosamente commosso ch'io prendo la parola per rivolgere l'estremo affettuosissimo saluto alle spoglie mortali di chi fu, per una serie lunghissima d'anni, uno dei pilastri più solidi e più validi dell'Ordine dei Padri Somaschi, e particolarmente della Provincia Ligure-Piemontese.

Quello ch'io dirò in quest'ora di preghiera e di dolore è l'espressione unanime dei pensieri e dei sentimenti di tutti i Confratelli dell'Ordine, dal Rev.mo Padre Generale, P. Giuseppe Boeris, al fratello Luigi, che dell'amatissimo vegliardo scomparso ha vegliato amorosamente le ultime ore.

I comuni pensieri si possono riassumere nella frase biblica: «*Fidelis servus et prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, ut det illis in tempore irruentis mensuram*».

Dire Padre Marelli — e con queste due parole è detto tutto — significa precisamente rievocare la figura del « servo fedele e prudente, che il Signore pose a vegliare sulla sua famiglia, perché si prendesse cura di essa e in nessun momento le lasciasse mancare il pane necessario ».



Le varie e numerose case delle quali a più riprese fu Superiore, la Provincia Ligure-Piemontese, la Congregazione tutta di cui fu Padre vocale a vita, sono la « famiglia » che il Signore gli affidò; ed egli, servo fedele e prudente, se ne prese cura amorosissima e attentissima, perché nulla mai mancasse ai fini di una vita rigogliosa e intensa.

Dire Padre Marelli è dire precisamente e veritariamente il Padre della Congregazione Somasca. Così tutti sentivano, al solo pronunciare il suo nome; e così tutti sentono; perché questa era ed è la verità più palese ed evidente.

Quante opere sono partite dalla sua iniziativa intelligente, quante si sono compiute per l'instancabile sua tenacia e dedizione; quante, piccole o grandi che fossero, hanno ricevuto il suo stimolo, il suo incoraggiamento, il suo plauso!

Egli era il primo a godere di un successo, il primo a rammaricarsi, nel profondo del suo cuore generoso e sensibilissimo, di un insuccesso.

Si trattasse di una nuova opera aperta, dell'ampliamento di una già esistente, d'una attività apostolica o caritativa ben riuscita, d'un felice esito degli studenti, della laurea conseguita da un confratello, d'un'opera pubblicata, di un posto o di un onore conseguito: egli partecipava caldamente, vivamente, perché ci vedeva la gloria di Dio, il bene delle anime, l'onore della Congregazione.

E glielo si leggeva negli occhi, in quegli occhi dallo sguardo vivo, profondo, penetrante; glielo si leggeva sul viso, su quel viso maschio e robusto, che si stendeva in lineamenti espressivi d'una gioia intima e cordiale; lo si sentiva in quel suo parlare scarno, fatto di frasi brevi, quasi di monosillabi, come se il cuore commosso e soddisfatto gli impedisse di esprimersi con parole diffuse.

Se una difficoltà sorgeva, se un'incertezza o un dubbio sfioravano un'anima, un confratello, la comunità religiosa, se un insuccesso veniva a turbare l'andamento positivo delle cose, il suo consiglio sopraggiungeva chiaro e preciso.

Egli sentiva come veramente sua la Congregazione, la sentiva come la famiglia carissima, di cui era insieme figlio e padre, affidatagli da Dio perché ne avesse cura e non le lasciasse mancare mai il pane necessario.

Ed è precisamente questa partecipazione cordiale e gioiosa, questo sprone, incoraggiamento e conforto, il pane che gli non lasciò mai mancare alla Congregazione sino all'ultimo giorno, con la fedeltà e la prudenza del servo che lavora per il suo Signore.

Ed è proprio per questo che l'annuncio della sua improvvisa scomparsa ci ha lasciato come un senso di sgoimento, la sensazione stringente e penosa di un vuoto incalcolabile. E' come se fosse crollato di botto dietro le nostre spalle un saldo e caldo muro cui tutti ci appoggiavamo sicuri, con fiducioso abbandono.

Ma « benedictus Deus et Pater D.N.J. Christi, Pater misericordiarum et Deus totius consolationis, qui consolatur non in omni tribulatione nostra »!

In quest'ora di dolore e di tristezza ci conforta la luce della fede e della speranza cristiana. Per essa ci soccorre la certezza che non ci verrà mai a mancare l'aiuto e il sostegno del Padre amato e venerato, servo fedele e prudente; anzi, come già fu del nostro Santo Fondatore, Girolamo Emiliani, siamo certi che egli ci sarà di aiuto ancora più di là che di qua; e per questo, chiniamo il nostro capo dinanzi alla santissima volontà di Dio. Questi sono i sentimenti di commozione, di affetto, di fede e di speranza che in quest'ora dolorosa umanamente nutriamo nel nostro cuore.

Padre Achille Marelli nacque a Soriso, presso Borgomanero, in provincia di Novara, il 1° febbraio del 1879. Dal Seminario diocesano, ove era entrato giovanissimo, passò, all'età di ventidue anni, quasi ormai alla vigilia dell'ordinazione sacerdotale, nella nostra Congregazione, e il suo nome comparve, per la prima volta, nel libro degli Atti del Collegio di Nervi, il 30 dicembre 1901, chierico postulante, con l'incarico di maestro nella 1<sup>a</sup> elementare.

Compiuto in seguito il noviziato, emessa la professione religiosa semplice e quindi quella solenne, ricevuta l'ordinazione sacerdotale il 19 settembre 1908, P. Marelli, giovane di ingegno aperto e di attività dinamica, assolse le mansioni di viceministro, di ministro di disciplina, di insegnante nei Collegi nostri della Liguria e soprattutto a Nervi, dove la sua figura di maestro impareggiabile è rimasta impressa indelebilitamente nella memoria e nel cuore dei suoi alunni e di quanti l'hanno conosciuto.

Durante la 1<sup>a</sup> guerra mondiale prestò servizio militare in Sanità, nello stesso Collegio Emiliani di Nervi, offerto generosamente dai Padri Somaschi alla C.R.I. come ospedale per i soldati feriti e convalescenti.

Quindi le case di Rapallo, di Cherasco, di Nervi, della Maddalena di Genova lo ebbero, quale una, quale più volte, Rettore o Superiore.

E in tutte lasciò chiaro il segno della sua attività moderatrice e innovatrice, lavoratore dinamico ed infaticabile. Ma particolarmente Cherasco, casa sopra tutte cara al suo cuore, poiché egli la riaprì, dopo lungo silenzio, nel 1924, la curò, la rinnovò, l'abbellì come fosse stata la sua sposa, vi gettò, assecondando l'opera del venerato P. Giov. Battista Turco, le fondamenta del Seminario Somasco, oggi fiorente e rigoglioso, accudendolo con amore, quasi pupilla dei suoi occhi, per ben undici anni, dal 1924 al 1935. Quanti religiosi della provincia Ligure-Piemontese lo hanno il conosciuto ed amato come Padre!

La stima dei Confratelli non tardò a manifestarsi nella scelta che fecero di lui come Provinciale di Liguria e Piemonte proprio qui, a Casale Monferrato, in questo glorioso Collegio Trevisio, durante il Capitolo Generale dell'Ordine Somasco tenuto in una caldissima estate, nel 1932.

In sei anni il suo governo, oculato, preciso, stimolante, generoso, aperto, ha lasciato in tutte le case della Provincia un ricordo incancellabile, come quello di un padre che lavora e cammina instancabilmente, e generosamente e fortemente spinge, sprona ed aiuta a lavorare e a camminare insieme.

Nell'ottobre del 1951, sedici anni fa, all'età di 73 anni, quest'uomo, che fu uno dei più attivi e laboriosi dell'Ordine Somasco in questo secolo, si ritirò qui, a Casale, nel Collegio Trevisio; ma non per riposare. Instancabile ed attivo anche qui egli fu sempre, con l'opera e con il consiglio, nel Collegio e nella Chiesa, in essa soprattutto, dove il suo cuore, grande come il mare, esprimeva sensibilmente la paternità misericordiosa di Dio.

E qui quasi ancora sulla breccia, egli ha chiuso, il 26 settembre, alle 5 del mattino, la sua lunga, piena laboriosa giornata di servo fedele e saggio, « quem constituit Dominus super familiam suam, ut det illis in tempore tritici mensuram ».

Ed ora, venerando, carissimo, amatissimo Padre Marelli, addio!

In questa Chiesa di S. Caterina a te tanto cara negli ultimi anni della tua vita, e che ti vide pregare con la semplicità e il fervore di un fanciullo, ed esercitare, soprattutto nel confessionale, il ministero sacerdotale di Dio con lo zelo e la saggezza del servo fedele, noi abbiamo pregato per te il riposo eterno.



Ora ti accompagneremo al Camposanto, dove le tue spoglie mortali attenderanno il compimento del mistero pasquale, il passaggio dalla morte alla vita.

Addio, caro Padre. Addio, nel significato vero della parola, « ad Deum », a Dio, il termine del nostro reincontro che non avrà più fine.

Noi continueremo a pregare, come figli riconoscenti, per te, per la tua pace eterna, nel seno di Dio, nel grembo di Maria Santissima che tanto amavi. E tu ricordati di noi, di questa Congregazione che fu « la passione della tua vita ». La gioia che il tuo spirito prova, nella beatitudine, — come particolare e singolarissimo premio a te da Dio concesso, — nel vederla estendersi e crescere rigogliosa ed operare generosamente e infaticabilmente per la gloria di Dio e il bene delle anime, nei vari continenti della terra, sia motivo per continuare nei suoi riguardi la tua fedele e saggia opera di assistenza, di conforto, di incoraggiamento, di sprone, di protezione generosa e costante. Noi contiamo ancora su di te. Padre Marelli, non ti dimenticheremo mai. La tua vita di sposo fedele della Congregazione resta per noi il tuo testamento.

E ognuno di noi, sul tuo esempio, lo adempirà. Addio!

P. Franco Mazzarello  
C.R.S.

Casale Monf. 28 settembre 1967